

Chiamati a costruire una nuova società di relazioni Incontro con don Luigi Ciotti, Nonantola, venerdì 3 ottobre 2008

Aldo Rampioni
Università di Bologna

Abstract

Ci sono due parole chiave per capire che tipo di società abbia in mente don Luigi Ciotti: “verità” e “insieme”.

Parole chiave: immigrazione; mafia; cambiamento culturale; educazione

Michele Livatino, Norberto Bobbio, Michele Pellegrino, Carlo Maria Martini, Pietro Ingrao. Cinque persone che don Luigi Ciotti ha ricordato con stima durante l'incontro di venerdì 3 ottobre 2008 a Nonantola.

Voglio iniziare con loro questo mio racconto, perché ritengo che molto più delle parole sia l'esempio delle persone che conti, la misura delle parole pronunciate, la coerenza tra il dire e il fare. Gesti concreti, anche molto piccoli, come quello di ribaltare l'ordine consueto di un incontro cominciando con le domande della gente. Un modo per non mettersi in cattedra, per ascoltare, per far capire che la serata prende senso dall'incontro.

Ci sono due parole chiave per capire che tipo di società ha in mente don Ciotti: “verità” e “insieme”. *Verità* senza sconti per nessuno, anche quando può far male. Verità per non cadere in banali semplificazioni. Verità come assunzione di responsabilità di fronte a ciò che di buono o di meno buono abbiamo fatto a livello personale e collettivo. Verità senza paure come condizione di libertà. Verità che si incarna nelle vite della gente, nei loro volti segnati dalle fatiche...una verità molto lontana da quella televisione dove devi sempre apparire bello, giovane e in forma, dove ti propinano verità preconfezionate, semplificazioni e facili soluzioni.

E poi *insieme*. Insieme per costruire. Insieme perché deve esserci spazio per tutti. Insieme perché “è più importante fare un passo indietro a livello personale per farne due avanti tutti insieme”. Insieme perché “le differenze sono una ricchezza”.

Insieme perchè io imparo chi sono davvero solo nel confronto con te, che sei diverso.

In questo quadro culturale abbiamo parlato di immigrazione, di legalità, di mafia e di scuola o più in generale di educazione.

Poi don Ciotti ci ha raccontato il suo impegno per costruire questa società, con le associazioni che ha fondato: il Gruppo Abele per accogliere chi fa fatica e domandarsi il perchè di quella sofferenza, la Lega Italiana Lotta all'AIDS (LILA), il Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza e infine Libera, coordinamento di associazioni contro le mafie.

Ora che sto scrivendo questo articolo mi rendo conto come già nei nomi di queste associazioni si ritrovino le due parole chiave: verità e insieme.

Fedele al suo pensiero, don Ciotti ha sostenuto che

“la prima vera difesa contro l'insicurezza è la verità” ed è importante coglierne alcune.

Secondo un sondaggio, il 45% degli italiani dichiara di sentirsi minacciato dalla presenza d'immigrati. Se però andiamo a leggere il rapporto del Viminale sulla criminalità in Italia, gli stranieri regolari denunciati sono stati nel 2006 quasi il 6% del totale dei denunciati in Italia.

Gli stranieri regolari sono circa il 5% della popolazione residente. Ovvero gli immigrati regolari non delincono più di quanto non facciano gli italiani. Del resto la quota di stranieri regolari denunciati sul totale degli stranieri regolari in Italia si ferma al 2% circa. Va anche detto che, se tra gli stranieri includiamo anche gli immigrati clandestini, la percentuale degli stranieri denunciati cresce drasticamente. Risulta quindi fondamentale “creare le condizioni per una vera inclusione”, dove a ciascuno vengano riconosciuti diritti e doveri. Chiudere la porta in faccia ai clandestini, criminalizzandoli e non dando loro modo di regolarizzarsi, è una posizione di arroccamento in una condizione di privilegio e aumenta il problema dell'insicurezza dei cittadini.

Vi è poi un'altra verità, se vogliamo più scomoda da dirci:

“vi è un'illegalità che cresce tra chi è integrato, ma che non desta preoccupazione”.

Il rapporto d'aggiornamento dell'Indice di percezione della corruzione 2008, stilato dall'Organizzazione internazionale contro la corruzione, colloca l'Italia al 55esimo posto, preceduta da Cile (23esimo), Corea del Sud (40esimo) e Costa Rica (47esimo).

Molti reati, tra i quali il falso in bilancio, sono stati depenalizzati. Siamo, cioè, un paese che copre l'illegalità e che cerca il capro espiatorio in chi è più debole.

Altra realtà scomoda da ricordare è che gli italiani sono stati un popolo d'emigranti e nei paesi dove siamo andati abbiamo esportato anche criminalità. Mi ha fatto impressione imparare che “fino a quattro anni fa la popolazione di stranieri più numerosa nelle carceri Svizzere era quella italiana”. Fino a quattro anni fa (non fino a cinquanta anni fa) gli italiani erano vissuti come una minaccia alla sicurezza da altri popoli!

Ricordare questi dati non vuole fornire alcun alibi a chi delinque, e neppure vuole cancellare le responsabilità personali attribuendole a responsabilità collettive, ma serve per interrogarci, per aprirci ad una scommessa:

“E' possibile vivere la nostra sicurezza, la nostra libertà insieme con gli altri e non contro, non a scapito degli altri?”

“In Italia si sono creati due codici penali: uno per gli italiani e uno per gli stranieri”.

Infatti per alcuni reati è prevista l'aggravante di pena se sei straniero. Allora, chiediamo con forza legalità, ma non usando due pesi e due misure!

“Il progetto di legge del ministro Carfagna”, inteso a togliere la prostituzione dalle strade (per relegarla nelle case), “è una semplificazione eccessiva del problema prostituzione, che renderà ancora più difficile avvicinare le ragazze sfruttate e offrire loro un percorso alternativo” (oltrechè limitarsi a spostare il problema dalle strade ai condomini).

“Il divieto d'accattonaggio proposto dal sindaco di Roma Alemanno non coglie il problema” (che sempre più gente si trova costretta a rovistare tra la spazzatura, n.d.r.). Stiamo andando nella direzione di costruire “città sterilizzate, con più stato penale e meno stato sociale”. Il diritto alla sicurezza è sacrosanto, ma “quando la politica è lontana dagli ultimi è segno che la politica è lontana dalla politica”, ha detto don Ciotti, citando non ricordo più chi.

Non tutto è semplice, nè semplificabile. Ci vogliono “iniziativa e fantasia” per offrire opportunità ai più deboli, per “incarnare” quelli che noi abbiamo imparato a riconoscere come i diritti di ogni persona.

Allora, oggi più che mai, bisogna avere il coraggio di dire che “il carcere non può essere l'unica risposta ad ogni tipo di reato, ma bisogna cercare percorsi alternativi per certi tipi di pena”.

Nella fermezza imprescindibile di una richiesta di legalità, bisogna essere presenti al fianco di chi più è in difficoltà per proporre loro alternative alla criminalità, che è pronta ad offrire facili guadagni al prezzo della libertà.

“Contrastiamo con decisione e senza ambiguità il lavoro nero, il caporalato, chi sfrutta le prostitute, chi traffica droga e armi!”

Mi ha fatto impressione sentire che “le industrie italiane d’armi nell’ultimo anno di crisi hanno aumentato il loro fatturato del 36%”.

Siamo poi venuti a parlare della mafia, o meglio, delle mafie, ed anche qui don Ciotti è stato sferzante.

“La mafia - ha detto - cerca potere, denaro, affari e compiacenze. Il vero problema non è il pesce (la mafia), ma il bacino d’acqua dove si nutre: le compiacenze”.

In questo senso si può dire che la mafia non riguarda solo il sud. Essa, infatti, fa affari in tutto il mondo. Un dato che fotografa bene la situazione è che la quarta città d’Italia per beni confiscati alla mafia è Milano.

Il comune di Bardonecchia, in provincia di Torino, è stato sciolto per infiltrazione mafiosa. Le compiacenze sono diffuse e accettate nella nostra cultura a tutti i livelli.

Don Ciotti ci ha parlato dell’associazione Libera, nata con l’idea di contrastare la mafia confiscandole i beni che ha, per poi affidarli a cooperative che offrono lavoro ai tanti giovani che sono senza. Ci ha raccontato di come la mafia cerchi di opporsi a tutto ciò, con azioni intimidatrici o, più furbescamente, cercando di promuovere cooperative antimafia per ritornare a gestire i beni che le sono stati confiscati.

Sempre parlando di mafia un dato che mi è rimasto impresso è che “il 75% dei familiari delle vittime di mafie sia ancora in attesa di conoscere la verità”.

Di fronte a tutti questi problemi don Ciotti riesce a trovare motivi di una “speranza non bonacciona”.

Riesce ad intravedere segni di un lento cambiamento, un cambiamento culturale. Forse il segno più evidente di questa speranza sono i giovani, che non considera il nostro futuro, bensì “il nostro presente”. I giovani che sono sempre più numerosi a chiedere un cambiamento, che ancora non si sono fatti invischiare nella rete delle compiacenze. Questi giovani, “la quarta generazione dal dopoguerra, la prima generazione del digitale e dell’Europa”. “Su questi giovani - dice - bisogna puntare”, dando grande importanza all’educazione e alla scuola in particolare.

Infatti Libera lavora anche nelle scuole per diffondere una cultura di legalità. E a una giovane donna che si sente sola e inefficace nell’impegno, dice che “non biso-

gna mai perdersi d'animo, ma continuare a lavorare con pazienza e umiltà, anche quando sembra che nulla cambi".

Per schermirsi dai complimenti dice di sé di non avere nessuna conoscenza, e, prendendosi in giro, dice: "l'unica laurea che ho è in scienze confuse" ... Sarà, ma a me questa chiacchierata le idee le ha schiarite.